

UNA STANZA TRA LE AULE

LO SPORTELLO DI CONSULENZA PSICOLOGICA ALL'ISTITUTO GONZAGA DI CASTIGLIONE

La stanza tra le aule è un luogo d'incontro tra un adolescente/studente e un adulto con una precisa veste professionale; una professione diversa da quella degli altri adulti solitamente presenti, come i professori o i collaboratori scolastici.

La stanza tra le aule è uno spazio emotivo, personale, relazionale tra lo studente e lo psicologo il cui compito come spesso mi sono sentita dire dai ragazzi in questi anni è "quello di ascoltare e aiutarci a risolvere i nostri problemi". Nel corso della mia esperienza ho avuto modo di constatare che sullo sportello i ragazzi hanno le idee più diverse: dal classico "posto dello strizzacervelli, per gente pazza, con problemi di salute mentale," ad un servizio che offre solo pochi incontri per cui non risolve le cose, o ancora a qualcosa di non ben definito. Oltre alle convinzioni personali, esiste poi una "cultura degli studenti" all'interno dell'Istituto e del gruppo classe al riguardo: in alcune classi andare allo sportello è legittimato e consentito dai compagni, in altre è da "sfigati", per "chi ha dei problemi". Altre volte i ragazzi "sentono" che vorrebbero venire ma temono di non avere nulla da dire.

Il contesto scolastico offre da un lato una facilitazione all'accesso al colloquio psicologico poiché è un luogo che i ragazzi frequentano quotidianamente, e a cui possono accedere senza la mediazione degli adulti (per i minorenni i genitori firmano una autorizzazione generica iniziale), ma dall'altro rende "pubblico" l'andare dallo psicologo, perché i compagni possono notare le assenze e anche i professori potrebbero chiedere spiegazioni. In accordo con il dirigente scolastico l'uscita dello studente non viene segnata sul registro in ogni caso, in quanto il ragazzo esce per aderire ad un'iniziativa che si svolge in orario scolastico e che è prevista dal piano dell'offerta formativa dell'Istituto.

Tutto questo per sottolineare come arrivare all'incontro a scuola non è faccenda semplice per uno studente. Penso poi ai genitori: alcuni incentivano i figli a presentarsi, altri vengono loro stessi, altri invece rimarrebbero delusi o allarmati se sapessero che il figlio desidera andare dallo psicologo. I docenti a loro volta possono sollecitare uno studente a venire allo sportello, collaborando attivamente con lo psicologo, altri possono essere rammaricati perché perde l'ora della loro lezione.

Tuttavia quando l'incontro riesce ad aver luogo è un'occasione per me significativa di relazione con l'adolescente e non va mai sprecata.

Mettendo da parte le lusinghe dell'onnipotenza e l'illusione della terapia salvifica, quello che posso fare è mettermi a disposizione dello studente (ma anche del docente e del genitore) nel contesto della sua quotidianità scolastica, per fare insieme il punto dei "lavori in corso" della sua crescita e rendere più chiare le sue rappresentazioni dello stato attuale del processo evolutivo, di cui è principale protagonista.

Il mio miglior alleato è l'adolescente stesso quando, orientato e sostenuto, riesce ad attivare o riattivare il proprio percorso di crescita.

La mia formazione è di tipo psicoanalitico ma il mio lavoro a scuola non è interpretare il passato o sollecitare l'inconscio. Con i ragazzi si tratta di lavorare sul *qui e ora*, sugli aspetti più urgenti della loro richiesta, su problematiche fase-specifiche: la formazione dell'identità, la separazione dalla nicchia affettiva familiare, la mentalizzazione del nuovo sé corporeo, la nascita sociale. "Conosci te stesso" diventa quasi un obbligo per l'adolescente, un invito che gli si impone per la prima volta nella vita. L'adolescenza non è solo un'età difficile, è la nascita di un adulto che impara a pensare.

Ogni momento di crisi, di passaggio da una situazione nota ad una ignota che comporta il dolore del lutto e una nuova definizione di noi stessi riattiva lo stato d'animo dell'adolescente. Momenti come questi possono essere frequenti, anzi la vita in fondo è un susseguirsi di questi momenti.

Non facciamo in tempo ad abituarci a un certo equilibrio, ad una "normalità" che tutto si muove di nuovo e di nuovo dobbiamo affrontare l'ignoto. Questo ci mostra l'incompletezza della nostra identità. L'adolescente non sa chi è, ma forse non lo sappiamo mai fino in fondo nemmeno noi adulti. Ma questo non saperlo se non è ignoranza assoluta diventa curiosità, desiderio di conoscenza.

Scoprire l'adolescente e riflettere con lui su di lui, è un'esperienza che porta a interrogarmi anche su di me. Penso che non si possa conoscere qualcosa senza che questa ci trasformi in qualche modo, ci tocchi nella nostra identità; per questo voglio ringraziare tutti i ragazzi che in questi anni, affidandosi a me, mi hanno dato la possibilità di conoscerli e di rendermi conto di come l'adolescenza sia una funzione della mente che dovrebbe caratterizzare tutti noi.

Dott.ssa Cleidis Pasqualini, Psicologa e Psicoterapeuta
cleidis.pasqualini@libero.it

 **L1 Elettrotecnica**
 PROGETTAZIONE - REALIZZAZIONE IMPIANTI FOTOVOLTAICI, SOLARE TERMICO, EOLICO
www.l1elettrotecnica.it

di Beschi Luca

Sede operativa:

Via del Commercio, 15
 46043 Castiglione delle Stiviere (MN)
 Tel. 0376 944018 / Fax 0376 631935

Sede operativa Sardegna:

Via Boccaccio 113-115
 Quartu S.Elena (CA)
 Tel. 340 7407408 / 348 6875572
 mail: info@l1elettrotecnica.it

- Impianti fotovoltaici
- solare termico
- micro-Eolico
- Preventivazione personalizzata e gratuita
- Progettazione e realizzazione "chiavi in mano"
- Assistenza "pre e post-vendita"
- Consulenza finanziaria e assicurativa di settore



"Surge et Ambula"

a cura di **Rosa Perosi**

*i testi sono scritti dagli ospiti di O.P.G. di Castiglione delle Stiviere

OPG:....



Hei Magistrato, sa qual è il mio stato d'animo?
Lo chiedo a lei perché è l'unico che mi può rispondere. Le ha guardate bene le mie carte, scartoffie e relazioni? che dicono? posso uscire o mi volete controllare un po'? magari sei mesi ...per essere sicuri che non alzerò più la voce o che non tiri un pugno al cassonetto? Ma le volevo dire che è da 15 anni che i miei vicini di casa si lanciano i piatti addosso e si picchiano.
Comunque sig. Magistrato le volevo dire che la pericolosità sociale non è nient'altro che un ergastolo bianco come le mie mani, bianche e pulite perché non ho mai alzato le mani a nessuno, anzi... ho sempre preso schiaffi, ma senza restare muto perché non riesco a farlo e pensandoci forse è per quello che son qua: per aver detto agli uomini vestiti in blu ciò che penso del loro modo di fare, delle loro promesse, dell'ignoranza e dello schifo che mi fanno!!!!
Kimera

Pericoloso cosa??? Preso in giro!!!!... da un semplice perito che dopo avermi visto solo 2 volte mi ha stampato addosso l'etichetta: "pericoloso". L'impressione è l'aver perso tutto: le amicizie, la fiducia delle persone uguali a me e mi sento solo. Visto con un altro occhio. Sospettoso e impaurito. Non è giusto. Ora voglio riparare una ruota della mia macchina che era gonfia e funzionava. Secondo voi è giusto?? Senza contare la perdita di tempo in opg che a 21 anni è un posto CHE ODI!!! Importante per me è uscire presto da qui e riprendere il tenore di vita che tenevo. Lavorare e stare bene per costruirmi una nuova vita, partendo da zero. Grazie dottori, grazie dottoresse, ma ... io mi sento bene!!!
Piccolo Labrador

Se c'è una cosa che devi controllare qui sono le mani, ma io penso che pericolosità sociale si può attribuire a colui che è abituato ad alzarle per niente, perché a volte c'è proprio bisogno di alzarle quando qualcuno ti istiga una, due, tre volte... ti costringe poi ad alzarle. Credo che se uno ti da fastidio più di una volta e non lo capisce con le parole, bisogna reagire. Io non mi ritengo pericolosa sociale, mi difendo sì!! Pericoloso sociale è quello che ti istiga.
Kate

Il nostro carattere è diviso in 2 parti: il carattere violento e quello pacifico. Quello violento deriva dalla montatura della testa e dalla voglia di sentirsi superiore agli altri e questo da un comportamento aggressivo e voglia di raggiungere quello che si vuole, anche in maniera irregolare, distruggendo magari chi glielo impedisce, tipo persone o altro. Il carattere pacifico è frutto di una mente sempre presente come un freno che sa dare limite alla nostra libertà accontentandoci delle piccole soddisfazioni che la vita ci offre. Ci fa anche credere che la posizione che occupiamo nella società è il nostro destino dovuto alle nostre capacità e questo in generale sia per le persone malate che per gli altri. Per questo per definire la pericolosità sociale bisogna costruire o ricostruire un riassunto sulla vita passata dalla persona per poter conoscere il suo carattere e non solo il momento della reazione ad un evento o il momento di depressione o esaurimento nervoso per coloro che sono affetti.
Zaccaria